

# SOY CUBA *di Mikhail Kalatozov / URSS-CUBA / 1964 / dur. 140'*

Soggetto e sceneggiatura: Y. Yevtushenko e E. P. Barnet – fotografia: S. Urusevsky – musica: C. Farinas – montaggio: N. Glagoleva

Interpreti: Sergio Corrieri, José Gallardo, Raul Garcia, Luz Maria Collazo, Jean Bouise, Cecilia Rodriguez, Robert Garcia York

Il film: è stato riscoperto (dopo trent'anni di oblio) grazie alla sua presentazione (la prima in assoluto per l'America) al festival del cinema di Telluride (Colorado) nel 1992; l'anno seguente, al festival internazionale del cinema di San Francisco, è poi avvenuta la consacrazione, sancita da ripetute standing-ovation già *durante* le gremite proiezioni. F. F. Coppola e M. Scorsese hanno inoltre dato un contributo fondamentale, attraverso una promozione entusiastica, alla valorizzazione dell'opera, oggi ritenuta da molti un capolavoro.

I pregi più evidenti di questo lungometraggio a soggetto di Kalatozov sono soprattutto di carattere tecnico: ad una regia controllatissima e virtuosa (uso dominante della camera ultra-leggera a mano, di filtri speciali sopra una lente da 9.8 mm), capace di lasciare incredulo lo stesso M. Scorsese, si accompagna infatti una fotografia unica, espressione di una ricerca meticolosa della giusta luce. Alcuni degli effetti stranianti delle immagini del film trovano ragione, benché solo materialmente, nell'utilizzo di pellicole adottate di solito per le riprese spaziali, nel ricorso a metodi studiati per il passaggio della cinepresa da un operatore all'altro, oltre che nelle angolazioni di ripresa che richiedevano giornate intere di lavoro per la sola collocazione degli strumenti. Oltre agli aspetti tecnici che contraddistinguono l'elaborazione di *Soy Cuba* è però da rilevare anche il tentativo del regista di creare *un'epica della rivoluzione*: gli eventi storici che vengono raccontati tendono ad una intensissima trasfigurazione poetica (di spirito molto più russo che cubano) che, tradendo forse le stesse intenzioni propagandistiche, lasciò insoddisfatto sia il pubblico cubano (che non si riconosceva nel tono riflessivo e lento utilizzato nel film) sia quello russo; il realismo umanistico-rivoluzionario cui aspirava il nuovo cinema sovietico parve infatti marginalizzato – nell'opera di Kalatozov – da uno sperimentalismo formale troppo acceso, dal protagonismo di una cinepresa capace di movimenti vorticosi, quasi fosse dotata di un proprio libero arbitrio.

La storia: dopo un prologo costruito mediante un lungo piano sequenza accompagnato da una voce che recita i versi del poeta Y. Yevtushenko (*soy Cuba...*), seguono quattro episodi. I primi due raccontano storie di vita vissuta nella Cuba pre-rivoluzionaria, quando l'ingiustizia sociale e un certo tipo di presenza americana sull'isola paiono funestare le esistenze degli abitanti dell'isola. Gli altri due episodi raccontano invece le sommosse dei giovani studenti, e la lotta armata sulle montagne tra i *barbudos* di F. Castro e le truppe del generale Fulgencio Batista, con un'attenzione particolare per quei meccanismi storici secondo i quali – stando al regista – il ricorso alle armi diviene necessario.

Il regista: Mikhail Kalatozov (1903-1973) iniziò a girare negli anni '30 dando subito prova di un'enorme capacità narrativa e di innovazione. Benché le prime opere abbiano un carattere documentaristico (vedi *Il sale della Svania*), l'attitudine sperimentale in esse manifestata dal giovane regista lo rese non particolarmente gradito al regime. Negli anni '40 girò altri film documentaristici: il celebrativo *Le ali della vittoria* (sull'aviatore che per primo sorvolò il Polo), il *Cine-concerto per i 25 anni dell'armata rossa* e il film sulla difesa di Stalingrado *L'invincibile* (1943). Nel 1950 diresse *Il complotto dei condannati*, nel 1953 *Onde di rancore*, e nel 1958, dopo l'importantissimo incontro con il grande direttore della fotografia S. Urusevsky, giunse alla vittoria della palma d'oro al festival di Cannes con *Quando volano le cicogne*. Da ricordare anche *La lettera non spedita* del 1960 e la megaproduzione URSS-ITA del 1970 *La tenda rossa*, dedicata alla spedizione artica (fallita nel 1928) di Umberto Nobile e Roald Amundsen.

Il nuovo cinema barocco: con il cinema *del disgelo*, che dalla fine degli anni '50 (a seguito della morte di Stalin e del XX congresso del PCUS del 1956) pare voler “tornare a un autentico leninismo”, abbandonare il culto del capo e della massa in movimento nella Storia per occuparsi anche delle vicende individuali (come nei film di Čuchraj, di Tarkovskij e dello stesso Kalatozov), si assiste anche ad un'importante ripresa delle ricerche formali avviate dai maestri degli anni '20 (in particolare Ejzenštejn, Pudovkin e Vertov), vincendo il timore delle critiche, sino a un decennio prima pericolosissime, di uno “sperimentalismo piccolo-borghese”. Il linguaggio artistico diventa allora densamente metaforico, rifiuta il tono quotidiano, o quello insistentemente edificante, per raggiungere un'alta espressività fondata su una “nuova sincerità” che non ricusi i dubbi esistenziali. Alla messa in discussione del sentimento del dovere o del rigore moralistico (di stato) corrisponde una apertura anche al cinema così com'è pensato dai grandi maestri europei (neorealisti italiani, Resnais, Bunuel, Bergman...)